

INTERVISTA A PIETRO ICHINO  
a cura di Antonio Ranalli per *Italia Oggi* – 19 aprile 2009

**Nel decreto legge n. 5 del 2009, che prevede le disposizioni per il sostegno dei settori industriali in crisi e a tutela dell'occupazione, sono previsti, tra le altre cose, Fondi interprofessionali per la formazione continua, una tantum ai collaboratori coordinati e continuativi a progetto e un incremento della dotazione finanziaria per il contributo in favore delle imprese non soggette alla CIG che stipulano contratti di solidarietà. Dove è necessario ancora intervenire per sostenere le Piccole e medie imprese in questo momento difficile per l'economia?**

Non sarebbe male, innanzitutto, che lo Stato incominciasse a pagare i propri debiti verso le imprese puntualmente. Accade sovente che queste debbano chiedere il denaro a prestito da una banca perché il pagamento da parte di un'amministrazione pubblica tarda mesi e mesi. E tutti sappiamo quanto sia difficile e caro oggi ottenere un mutuo da una banca. Un'altra misura urgente, su questo terreno, è consentire la compensazione del credito verso lo Stato con il debito fiscale: la realizzazione è più difficile di quel che sembra, ma la cosa è possibile e quindi va fatta al più presto. Infine è necessaria la semplificazione delle procedure burocratiche: qui occorrerebbe mobilitare di più il *management* pubblico, con un forte incentivo che premi puntualmente l'innovazione utile e l'introduzione dell'informatica.

**Le organizzazioni artigiane fanno notare che la nuova disciplina degli ammortizzatori, condizionando l'erogazione pubblica all'erogazione da parte dell'ente bilaterale, da una parte tiene conto della significativa esperienza degli enti bilaterali nell'artigianato, ma dall'altra rischia di trasformarsi in un elemento penalizzante per quelle realtà che non registrano una presenza diffusa della bilateralità. È d'accordo?**

Una parte forse maggioritaria dei giuslavoristi sostiene la tesi dell'incostituzionalità di questo "filtro" usato dal legislatore per l'ampliamento dell'area di applicazione degli ammortizzatori sociali. Io non concordo con questa tesi. È, innanzitutto, indispensabile che lo Stato condizioni il beneficio a condizioni ben precise per il suo godimento; non vedo ostacoli costituzionali a che questo controllo venga affidato a un ente creato dal sistema stesso di relazioni industriali; e non mi sembra affatto irragionevole che la legge ponga una condizione ulteriore: cioè che quell'ente sia cointeressato al rigore ed efficienza del controllo, essendo esso stesso a pagare una parte del sussidio. È un modo efficace per creare l'incentivo giusto al buon funzionamento del controllo.

**Come valuta la richiesta, giunta da più parti sociali, di aumentare la durata della Cassa integrazione ordinaria?**

Credo che, nell'attuale congiuntura straordinaria di recessione, una misura temporanea di questo genere sia necessaria, anche se aggrava lo squilibrio della gestione della Cassa. Altrimenti, allo scadere del termine delle 52 settimane rischia di verificarsi un'ondata di licenziamenti, che potrebbe ritardare l'uscita dalla crisi e produrre una dispersione di professionalità. Qui, stante la natura congiunturale e antirecessiva della misura, l'onere deve essere sostenuto dallo Stato.

**È favorevole all'introduzione di *voucher* universali che permettano di indirizzare le risorse pubbliche e private per sostenere i soggetti della domanda di servizi alla persona, sulla base di un principio di sussidiarietà che consentirebbe ai lavoratori di scegliere i servizi che meglio si adattano alle proprie esigenze?**

Se si riferisce alla proposta formulata dal "Forum delle associazioni di ispirazione cattolica operanti nel mondo del lavoro" nei giorni scorsi, essa va nella direzione giusta: quella di creare, dove possibile, meccanismi di mercato o di "quasi-mercato" anche in settori nei quali finora i servizi sono stati sottratti

alla concorrenza tra operatori. Dove invece questi meccanismi non possono essere utilmente introdotti, occorre introdurre una rete di valutatori indipendenti, secondo il modello delle *audit commissions* britanniche o svedesi, che siano in grado di rilevare gli “indici di *performance*” di ciascun comparto delle amministrazioni pubbliche, rendendo immediatamente visibili in rete le graduatorie dei servizi per città, provincia o regione. E consentendo anche di confrontare i nostri indici con quelli dei servizi omologhi negli altri Paesi più avanzati.

**Si è parlato in queste ultime settimane di “rimodulazione” dell’orario di lavoro. Secondo lei quali soluzioni si possono adottare per conciliare da un lato le esigenze delle imprese e dall’altro quelle dei lavoratori e delle famiglie?**

Nell’ultimo quarto di secolo il mercato endo-aziendale del tempo di lavoro ha funzionato complessivamente abbastanza bene, come è dimostrato anche dalle dimensioni molto modeste del contenzioso giudiziale che si è generato in questa materia. Ciononostante, si registrano ancora molte vischiosità, resistenze alla modulazione degli orari secondo le esigenze personali e familiari delle persone. Troppe donne, per esempio, vorrebbero lavorare a tempo parziale, o secondo il modello dello *short full time*, ma ciò non viene loro concesso per una eccessiva rigidità delle organizzazioni del lavoro. Occorre fluidificare questo mercato endo-aziendale, più ancora di quanto non lo si sia fatto negli anni passati: questo significa ancora una volta semplificare la normativa, ridurre i costi di transazione in questa materia, favorire l’attivarsi di canali specializzati di incontro fra domanda e offerta di lavoro secondo modelli non standard.